XXXVIII
ALTOGRAD
1650
2

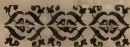
LA TIRANNIDE
DELL'AMOR DIVINO
PANEGIRICO SACRO
ALLE GLORIE
DI
S. FILIPPO NERI

del M. Reuerendo P. Lettore
Fr. COSIMO MARIA ALTOGRADI
DOMENICANO

Detto in Lucca nell'insigne Collegiata
di S. MICHELE.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS: SIG.

IL SIG:

GIO: PAVLO GIGLI
DECANO.

IN LVCCA, Per Francesco Marescandoli M. DC. LVIII.

Con licenza de Superiori.

ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIG. E PADRON COLENDISS.

GL'APPLAVSI, che vniuerſalmente ancora riſuonano alla Facondia del P. Lettore Fr. Coſimo Maria Altogradi, mentre nella Chieſa di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. ſpiegò con sì dotto diſcorſo le glorie trionfali di S. Filippo Neri; m'hanno reſo ardito, d'inuolarlo alla modeſtia dell'Autore, per dedicarlo con tutto me ſteſſo, al nome immortale di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Così nel effettuare la più bella reſolutione del mio genio, il Cielo ſi moſtrò al mio deſiderio propitio; ſecondando l'ardire, con non rendermi contraria la fortuna. E veramente meglio non poteuo far riposare la purità di queſto Santo, che

ſotto l'ombra de Gigli; de quali non contenta V. S. Illuſtriſ. e Reuerendiſs. di portare lo ſplendore nel cognome inuecchiato fra le glorie di tanti Secoli; vuole anche imitarli con la candidezza de ſuoi ammirabili coſtumi. Se V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. ſi compiacerà di riceuere, come oggetto della mia reuerenza, queſto oſſequioſo tributo dalle mie Stampe; vedrà ſcolpito nel mio cuore il deſiderio ben grande de ſuoi glorioſi auuanzamenti. Supplico in tantó V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. ad aggradire i ſentimenti della mia reuerente oſſeruanza al ſuo merito, & a non ſdegnare la mia deuota ſeruitù, mentre io ſpero col ſuo efficaciſſimo patrocinio di viuere.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seru.

Franceſco Mareſcandoli.

Quel

QVEL bel detto di Tertulliano, che per meglio definire il diuino Amore, pacificando tra di loro i contrarij, chiamollo soaue, e violento, graue, e molesto; dilètteuole, e tormentoso; giusto, e tiranno; *Iustus Tirannus est diuinus Amor, suauiter violentus, ac iucundissimè tormentosus:* o io m'inganno, ò Signori, ò in niuno altro de Santi meglio s'auuera, quanto in Filippo, Neri di cognome, candido di costumi, di cui con solenne pompa festeggia in questo felicissimo giorno, e le memorie trionfali rinuoua S. Chiesa. Io sò bene, che à Teresa, perche sempre auuampasse della sua febre, trafisse con infocata saetta il seno. A Caterina da Siena, per renderla tutta cuore in amarlo, rubbò dal petto l'istesso cuore. A Francesca Romana apprestò i mari del suo beato ardore, per farla naufragare dentro vn pelago di refrigerij. Al mio beato Enrico Susone, perche più veloce corresse nella strada del Cielo, pose à i fianchi li sproni di acutissimi acciari; & à fine che non mai lasciasse di esser suo seguace, à chi spetta il portare la Croce sopra le spalle, secondo l'Euangelico insegnamento *Qui vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me*, conficcògli con durissimi chiodi l'istessa Croce sù gl'homeri; incidendoli ancora con taglio di acuto coltello dentro il costato il suo nome, per contrasegnarlo con sì nobil impronta come suo schiauo. Sò i secreti furti, ch'egli fece d'Enoch; le manifeste rapine d'Elia, tolti ancora viuenti da i viui. Sò le penitenze imposte all'innocenza del Precur-

fore; gl'essilij dati alla santità de gl'Anacoreti, che nel mondo vissero, sua mercè, fuori del mondo. Gli stratij, i cruciati, i patiboli, e le morti esibite sotto sembianza di vita alla costanza de Martiri, che per lo diuino Amore, più vigoroso d'ogni morte, gioiuano tra le pene; festeggiauano trà i martirij; senza che i Carnefici sapessero toglier loro già mai il riso di bocca; ancorche facessero gemere ogn'altro loro membro sotto il supplicio. Sò finalmente le violenze vsate all'istesso Iddio, condotto da questo dolce Tiranno dalla beata Monarchia del Cielo alla schiauirudine penosa della terra; per quiui farlo di signore seruo; di Dio huomo, d'impassibile, mortale; onde hebbe à dire Bernardo *Quid violentius amore? de Deo triumphat Amor*. Ma cedano pure questi storzi del diuino Amore all'impulsi più violenti vsati da esso con la grand'anima di Filippo. Egli che fin nel nome, che al dire di Girolamo significa *Os Lampadis*, ne porta sempre accesi gl'ardori; fù destinato esca del suo fuoco; incendio della sua face; bersaglio de suoi strali; sfera de suoi feruori; oggetto della sua dolce tirannia; *dulcis Tirannus Amor*, soggiunse il Nazzianzeno. Così hauessi io vna scintilla del suo beato incendio; & à parlare di Filippo, che come già vi accennai, vuol dire *Os Lampadis*, fosse data ancora à me vna bocca tutta di fuoco; come io ve lo dimostrerei più d'ogn'altro Santo del Paradiso soggetto alle sue soauissime violenze. Ma che? Se di vna amorosa tirannia son'io per fauellarui: contentateui (ò Signori) goderne per breue hora le dolcezze, tra i tormenti del mio noioso discorso; e dò principio.

Nato à pena il sacro Infante, quasi hauesse hauuto per Nutrice la gratia, succhiò insieme col latte tra le neui del seno materno le viue fiamme d'Amore; che per assicurarsi l'imperio di quel cuore prima che dato alla luce, anhelò al suo anticipato possesso; sperando trouarlo tanto più facile alle sue impressioni, quanto era più tenero. Quindi auuiuato da quel Nume, che ancor fanciullo opera da Gigante, qual altro Precur-

curfore, che al dire d'Ambrofio *Infantiæ impedimenta nesciuit*, da i pefi dell'età più leggiera già già difgregato, volò fenza che ne pur toccaffe la terra, fe non foffe in atto di generofo difprezzo per calpeftarla, sù l'ali del fuo dolce tiranno con fanti penfieri fopra le Stelle. E come de Giganti fauoleggiarono gl'antichi, che nel medefimo giorno fi viddero nati, adulti, e guerreggianti con li Dei; così Filippo nell'ifteffo tempo, in cui fi mirò fanciullo, fi ammirò adulto nella virtù, muouer guerra all'inferno. Ritorni col penfiero chiunque al folo vdirmi nol crede, là doue ancora ful fiorire de i primi anni produffe Filippo di già maturi i frutti di fante operationi, potendo dire con l'Ecclefiaftico, *Flores mei fructus honoris, & honeftatis*; e vedrà, fe in quei primi albori dell'effere, che in altri à pena fi pafferebbero per vn alba imperfetta di vita, nel noftro Eroe fi raffigurarono i meriggi d'vna più che prouetta fantità. Non poteua egli ancora con piè certo fermare il paffo per terra, e già con deuote contemplationi paffeggiaua liberamente nel Cielo. Non fapeua à pena balbettando formare qualche parola, e già nelle diuine lodi fnodaua francamente la lingua; fpendendo la maggior parte dell'hore del giorno per puerile traftullo in orationi tanto più tenere, quanto che vfciuano da vna bocca di latte. Non haueua ancora libero dall'ombre caliginofe dell'infantia il lume della ragione, e già nell'imprefe della virtù diuinamente illuftrato, francamente deliberaua. E prima che haueffe fciolto le braccia da i legami delle fafcie, fapeua farne fafcia al morto Crocififfo, ftringendofelo amorofamente al feno, e morendo di compaffione fu le fue piaghe prima ancora ch'ei fapeffe conofcere di viuere. In fomma non poteua intraprendere nell'ordine della natura operationi, che imperfette non foffero; e già in quello della gratia operaua perfetti miracoli, facendofi obedire nel bel primo luftro del viuer fuo fino dalla morte; perche caduto fotto vn graue pefo d'vn giumento in vn horrido precipitio, in cui chi lo vedde, lo pianfe come miferamente eftinto, fi folle-

nò sano, e saluo, senza riceuere nocumento veruno dalla caduta, come se non fosse soggetto alle grauezze del corpo, quel Filippo, ch'era tutto anima in seruire à Dio, tutto spirito in amarlo. Quindi nella sua fanciullezza manifestando con la marauigliosa bontà de costumi vn'indole preclara: rapiua, & in si fatta maniera tiraua a se la beneuolenza, de gl'animi, che l'istessa sua pueritia non gl'impedì, l'acquistarsi, con vniuersale consentimento di tutti, il titolo di grande, lo specioso sopranome di buono; che dopoi tante fatiche à pena ottengono i Santi nella vecchiezza. *Adhuc puerulus*, disse il Sommo Pontefice Vrbano nella Bolla della sua Canonizatione, *optimis moribus imbutus ab ipsa ineunte ætate ob præclaram, quam præferebat, naturæ indolem, non modo aliorum animos in sui rapiebat amorem, vt Pippus bonus appellaretur, sed diuina in omnibus inuante gratia videretur de se magnum aliquid preponere*. Onde ben poteua cederli Dauid quel vanto, *super Senes intellexi quia mandata tua quæsiui*, anzi che l'istesso Precursore volentieri l'haurebbe consentito l'Elogio fattoli da Agustino il S. contentandosi che di Filippo si dicesse, *in alijs consummata vltimi diei merita celebrantur; in hoc etiā prima dies, & ipsa Filippi initia consecrantur*. E quando mai sarebbero stati così santi, così perfetti i pensieri di quella mēte così tenera, così imperfetta, se non fosse stata sostenuta da quel Nume, che con dolce tirannia soauemente violentando le leggi della natura al dire d'Ambrogio, sopranuanzando con la pueritia la vecchiezza, sà far balzare dalle fascie à i Diademi, dall'vtero materno ad operationi sante, e miracolose. *Dei gratia ætatis supergreditur maturitatem Senilis*. Ne fù gran fatto, che con tanta velocità corresse nella via dello spirito il nostro Santo; poiche haueua a i fianchi i cani, cioè à dire, per guida i Domenicani. Egli medesimo non mi lascia mentire, mentre è pur vero hauere di propria bocca confessato, che ciò che sapeua delle cose diuine l'haueua imparato da i Padri della mia Religione; à cui tenendosi debitore di così dotti insegnamenti, soleua dopoi inuiare

quei

quei suggetti più insigni, da i quali speraua maggior profitto nella virtù. Ma perchè questi erano cani, che dalla bocca vibrauano viue faci d'Amore, così raffigurati in quella misteriosa visione da Giouanna Madre di Domenico, non è stupore, se tanto sotto la loro scorta se ne accese Filippo, ch'hebbe ad esserne assolutamente tiranneggiato. Onde si come è proprio della Tirannide il condurre per le solitudini, e per le foreste coloro, che li viuono soggetti; che però al tempo di Caligola, che è l'istesso che dire vna fiera, diuenuta vn deserto Roma: si fecero tante Rome i deserti, quanti dall'esausta Città i popoli fuggitiui, e dispersi v'haueuano collocati i tugurij; per ritracciarui quella quiete, che nelle case natiue haueuano miseramente perduta. Così Filippo abbandonata qual altro Battista la Patria, e renuntiato quasi nouello Apostolo le Paterne, e l'auite ricchezze, venne guidato dal suo dolce Tiranno alle solitudini à i deserti, non perche quiui fuggisse la sua fierezza, essendo egli l'istessa mansuetudine, ma per farli tanto meglio incontrare la soauità di quei diletti, che per l'eccessiua gioia vanno à conto di tormenti. Hor doue credete Signori, che fondasse il Sant'huomo i suoi romitaggi? oue pensate che disegnasse le solitudini? forse trà le foreste più incolte dell'Etiopia? tra le spiaggie squallide, & arenose della Libia? tra i monti alpestri dell'Affrica, più dalle ferine, che dall'humane orme segnati? Signori nò. Ma nel cuore di Roma, oue altri ricerca le frequenze, egli visse da solitario. Oue altri gode tra i diporti, egli meritò i patimenti. Oue concorrono tutt'i tesori del mondo, egli scalzo, ignudo, e mendico introdusse la pouertà de i primi tempi Apostolici; & in mezzo alle pompe, alle delitie, à i fasti, magnanimo sprezzatore, rendendo à Roma il suo Allessio, trasportò le Tebaidi, e le Nitrie; fermando qual Eremita il suo domicilio nelle grotte di S. Sebastiano; come se in quel martire spogliato, auuinto, e saettato godesse vedere vn ritratto di ciò, che di se medesimo pur fatto haueua il Diuino Amore. E chi potrebbe hora ridire i deuoti essercitij, tra i qua-
li.

li tutte sacre, tutte solenni iui passaua le notti, e le giornate il nuouo Anachoreta? Entrato che fù in quel Santuario, non saprei così facilmente discernere, se per reuerirui, ò per introdurui più tosto la santità: cominciò à praticarsi con tal esattezza nelle virtù Christiane; che formandone in se medesimo i simulacri, rendeua quelle grotte più venerabili; hora immobile orando aggiungeua al luogo sacro le statue. Hora per i peccati de gl'huomini disfacendosi in pianto, prouedeua d'acque lustrali la Chiesa, hora in estasi merauigliose tra le beate dolcezze solleuato lo spirito, il corpo, che stanco di più seguirlo cadeua esangue, e quasi morto sul suolo, daua nuoui cadaueri al cimitero, quindi con catenuzze di ferro fieramente battendosi, accresceua à quelle catacombe i Martiri. I digiuni, e l'astinenze erano così familiari à Filippo, che faceua credere, hauer egli ritrouato lo stato di già perduto dell'Innocenza; mentre per lo più d'altro non si cibaua che dell'Arbore della Vita, cioè à dire, del Pane Eucharistico, pane di vita, *Ego sum panis vitæ*. Il sonno, ancor che innocente di sua natura, fù da esso, come ladro delli spirituali essercitij sotto rigorose pene sbandito, e mal poteua fermarsi sù quegl'occhi già resi lubrichi dalle continue lacrime, che distillauano; onde nella Bolla della sua canonizatione fù osseruato per singolar miracolo, che trà l'aequa di tante lacrime non si sommergesse finalmente la luce di quelle pupille. *Miraculo tribuebatur, quòd præassidua lacrymandi consuetudine vim oculorũ non amisisset*. Ne per dieci anni continui (come già morto al mondo) hebbe egli altro letto che le sepulture de i Martiri; meglio che tra le ceneri non potendo giacere quell'anima tutta di fuoco. Nemico di leggierezza, non sapeua riposare tra le piume. Quindi solamente sù quelle lapide si coricaua, per lapidarne il sonno. Iui dunque doue i Campioni di Christo sparsero il sangue, versaua Filippo insieme con Dauid, che *lacrimis stratum suum rigabat*, fiumi perenni di lacrime, le quali à punto al dire di Grisostomo, corrispondono al sangue de Martiri. *Martires effundunt*

dunt sanguinem confessores effundunt lacrimas. Altro non essendo le lacrime, come vuole il Nisseno, che sangue sparso da vn cuor ferito, e piagato d'Amore. *Vulnerum animi tanquam sanguis cordis*. Iui parimente doue riposauano, doue dormiuano i Martiri, i quali *mortui dormiunt in somno pacis*, riposaua solamente, e dormiua; ma poco dormiua ò Sig. questo Martire di carità. Che s'era risuegliato Temistocle, come referisce Plutarco, dalla tromba dell'altrui fama, non è merauiglia, se così breui faceua i suoi sonni Filippo tra le gloriose memorie di quegl'inuittissimi Eroi. Sé pure non si prendeua la cura di risuegliarlo il diuino Amore, che come vero, ma giusto Tiranno teneua sempre in tormentosa veglia il suo corpo, per conciliare vie più soaue il riposo allo spirito. E chi sà che cō esso nō fauellasse ne i Sacri Cātici, all'hora che disse, *sub arbore malo suscitaui te*, legge vn'altra lettera, *sub arbore malo punico*, cioè à dire tra i pomi granati, che come vuole il Santo Vescouo di Milano, nelle ferite della corteccia, e nel sanguigno colore de i grani a punto simboleggiano i Martiri; nella contemplatione de quali ferito non meno nell'anima dal suo dolce Tiranno Filippo, sentì commouersi tra quelle beate vigilie così gagliardo il feruore dello spirito, che scossa all'amorose violenze con insolito muouimento tremaua fino la stanza, doue egli habitaua; ne da altra cagione, che dall'accese voglie di Filippo, procedeuano l'esalationi, che partoriuano quell'ammirabile tremuoto. e certo era così feruente Filippo, che à poco à poco trashumanandosi, quasi ferro arrouentato in ardente fucina, diuenne tutto Amore, tutto Carità, tutto fuoco, à punto come di S. Paulo disse Chrisostomo, *sicut missum in ignem ferrum totum ignis efficitur, sic iste caritate succensus totus factus est caritas*. Anzi ridondando ancora nel corpo quell'incendio diuino, che racchiudeua nell'anima, (come nella Bolla della sua Canonizatione si legge) se li vedeua tal'hora come da vn vero Mongibello sfauillar fuori da gli occhi, e dal volto. *is fuit in primis caritate in Deum admirabili, vt internus ille ignis nonnunquam*

re-

redundaret in corpus, & facies atque oculi scintillulis micarent. Qual merauiglia è donque, che la carne, e 'l senso, giurati inimici dello spirito, e che in altri, ancorche bene essercitati guerrieri, spiegano come formidabili le dannose loro forze, restassero sempre mai vinti, e superati, come vili, dal nostro Eroe, qualunque volta si prouarono di combatterlo. Non poteua trouare la libidine materia, in cui accendesse l'impure sue fiamme in quel cuore, già tutto incenerito dal castissimo fuoco del diuino Amore. Voi chiamo giudice insieme, e testimonio di queste vittorie del mio gran santo ò Girolamo; che mentre trà gl'horrori delle solitudini, trà le grotte di Bettelem, tra i couili delle fiere tutto dedito à gl'essercitij della penitenza, battendoui con duro sasso il petto, lapidaui l'audacia de i vostri pensieri; fosti nondimeno trasportato bene spesso dall'istessi pensieri tra le delitie di Roma ad assistere à i balli, & alle tresche delle dissolute Donzelle. Voi ò Francesco d'Assisi, che per estinguere l'incendio di fiamma impudica, là trà le balze dell'Aluernia fosti costretto à seppelliruì trà 'l gelo. Voi ò Benedetto, che assalito da gagliarda tentatione sensuale, *Dum penè voluptate victus* (come disse Gregorio) *eremum deserere cogitares*, per non macchiarui la mente, hauesti à gettarui dentro vna macchia di spine; seruendoui à raffrenare i bollori del senso di quegl'aculei, per cauare dalle vene, come nemico, quel sangue, che n'accendeua gl'ardori. Ecco che Filippo combattuto dall'istessa libidine, posto à fronte con le più rare bellezze offerte alle sue voglie, assalito fino à tre volte da i vezzi lusinghieri di femine innamorate, nel maggior feruore della sua giouentù, non sente stimolo, non proua contrasto; ma costantemente puro; inuincibilmente forte; s'arretra, e combatte; fugge, e confonde; si ritira, e vince. Io mento, se più d'vna volta, ò Santi gloriosissimi, non vi affacciaste à quei sourani balconi, per farui ammiratori di così illustri trionfi. Che ne dire, ò Signori? Mi rimprouerate forse di poco accorto; perche pensai d'inalzarui, come celebri, quelle vittorie, che commesse da Fi-

lippo

lipp o alla fuga, additano più tosto la viltà del guerriero? Ah che ne i combattimenti del senso non chi assale, ma chi fugge riporta vie più gloriosa la palma. *Hoc certaminis genus*, disse S. Cipriano *fugam potius quam assaltum requirit*. Fuggì donque il nostro Eroe singolarmente all'hora, che inuitato da bellissima Giouane, sotto pretesto di farsi assoluere da esso dall'antiche sue colpe, conobbe hauer ella più tosto pensiero d'allacciarsi insieme con esso con nuoue, e vie più enormi sceleratezze. Fuggì perche sapendo egli benissimo per auuiso del S. Martire di Cartagine, esser l'aspetto di donna impudica della conditione del Basilisco, che col solo sguardo ancora da lungi auuelena *Nemo libidinis morsus euadit, quia alitus ille pestilens etiam longe positos inficit*, meglio che con la fuga non credeua potersi liberare dal grã pericolo; così cõsigliato dall'Ecclesiastico *quasi à facie colubri fuge peccatũ*. Fuggì à pũto come Dauid, che col piè fugace di ceruo, vantossi d'hauer rintracciato la via immaculata della purità, *posuit immaculatam viam meam, qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum*, così parimente persuaso dal diuino Amore nella Cantica, oue disse, *Fuge dilecte mi, assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum*. Fuggì; ma nella fuga, come i Parti costumano, ritorcendo indietro le saette della sua modestia, ferì così al viuo la sfacciataggine di colei, che cambiando il fuoco d'Amore in fiamme di sdegno, mosse à più gagliarde offese quella mano, che poco dianzi non haueua saputo meditare che vezzi. E dato di piglio ad vn pesante sgabello, dietro lo trasse al fuggitiuo, per vendicarsi del riceuuto oltraggio. E fù ragione, che se alla Virginità di Filippo, come a Regina dell'altre virtudi, *Virginitas est regina virtutum*, disse S. Cipriano, si doueua il trono; fù dico ragione, che apprestato li forse lo scabello, come à punto del Trono di Salomone si legge, che *fecit scabellum in eo*. Lo scabello donque li trasse la rea femina, perche essendo egli, come volse Ruberto, simbolo dell'anime perdute, & abbandonate da Dio, che tanto intese Geremia, mentre disse, *& non est recordatus scabelli pedum suorum in*

die

die furoris sui, tale conoſcendoſi per la ſua sfrenata libidine, ancora colei, volle darſi come diſperata nel vibrato ſcabello al precipitio. Lo ſcabello li traſſe, perche dopoi hauer egli cō tanta gloria vinto, e debellato la di lei perfidia, fù voler del Cielo, e che à ſolennizar maggiormēte i trionfi delle ſue vittorie, ſeruiſſe ella medeſima di ſcabello al ſuo piede; come forſe profeticamente inteſe Dauid, mentre cantò, *donec ponam inimicos tuos ſcabellum pedum tuorum*. Lo ſcabello li traſſe, à fine che non mancaſſe al fuggitiuo Giuſeppe il ſoglio per ſolleuarſi al Regno della virtù. Mà di chi penſate, vditori, che foſſero queſt'impreſe? Chi credete, che ſomminiſtraſſe così gran forza ad vn'huomo fragile, e debole per natura; onde ſolleuandoſi ſopra ſe ſteſſo giunſe al ſegno dell' Angelica purità? Ah che queſte furono proue di quell'Amor diuino, che *fecit corda diſcipulorum receptacula munda*. Egli fù, che violentando con la ſua dolce Tirannia il già detto ordine della natura, fece viuer Filippo, come parla Griſologo, *in carne, præter carnem* qual Angelo, anzi per meglio dire qual Serafino humanato; già che ſecondo l'iſteſſo *Angelis eſt cognata Virginitas*. Ma che diſſi qual Angelo? anzi più che Angelo ſi dimoſtrò Filippo; e ſia ciò detto con voſtra pace ò ſourane intelligenze, virtù ſublimi, Cittadini glorioſi della Patria Celeſte, ſpecchi dell'increato Sole. Io sò bene, che voi ſiete quei Gigli odoroſiſſimi piantati nel bel Giardino dell'Empireo, oue non ſoffiano venti, non fortuneggiano tempeſte, non gelano brine, ne fuoco di concupiſcenza s'accende per illanguidirui. Sò, che voi ſiete quei vaſi puriſſimi di terzo, e lucido criſtallo, che fabricati tra le fiamme de i diuini incendij, & iui raffinati, come oro nella coppella, da ogni imperfettione con la gratia confermata, ſenza pericolo di frangerui, ò di cadere, foſte per tutta l'eternità collocati nella regia Galleria del Paradiſo. Sò, che voi ſiete quelle Colombe innocentiſſime, in cui ſenza mai contaminarſi il proprio candore, ſolamente ritroua li ſmarriti ſuoi pregij; la purità & ardendo ſempre vittime immaculate nel rogo del diuino Amore, fate

eterni

eterni i sacrificij auanti al trono d'Iddio. Ma siami pur lecito il dirlo, non è gran cosa, che siate puri senza carne, che alla purità faccia contrasto; innocenti senz'occasioni di macchiare il candore: giusti senza incitamento, che vi faccia colpeuoli: vittoriosi senza nemico, che possa farui perdenti: santi senza passioni, che al peccato v'incitino; fedeli alla ragione, senza senso, che alla ragione si ribelli; continenti senz'appetiti; securi senza pericoli; e finalmente innamorati solo del Cielo, senza hauer niente di terreno, che v'affettioni alla terra. Ma che vn huomo di carne, quale è Filippo, viua sensa carne; soggetto al senso, non riceua leggi che dallo spirito; attorniato dalle reti, e non si allacci; immerso in naue di fragil vetro tra l'onde, e tra li scogli di questo procelloso mare del mondo, e non naufraghi; sempre tra i precipitij, e mai non cada; tra le tempeste, e mai non resti assorto; tra le fiamme, e mai non s'incenerisca; assediato dall'occasioni, e non si arrenda; battuto dalla concupiscenza, e non crolli; assalito dall'humana fralezza, e non ceda; spiegando sempre in faccia al vitio lo stendardo vittorioso dell'innocenza: ò questo si che è vn miracolo degno da fare stupire la santità del glorioso Martire di Cartagine, quale hauendo per hiperbolici simili racconti, hebbe à dire. *Lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati saluari se sperat impossibilis est. liberatio à flammis, flammis circundari nec ardere*. Et à cui è forza, che cedano il vanto gl'Angeli istessi, i quali, al dire di S. Bernardo, *Virginitatem habent; sed non carnem*. Ma se era più che Angelo Filippo, non douea mancarli l'esser beato, è però nella sacrosanta Eucaristia (come dalla Bolla della sua Canonizatione si raccoglie) ancora tra i velami del corpo vidde più volte suelata la bella Gloria del Paradiso. *Aliquando in Sacratissima Hostia Paradisi Gloriam conspexit*. Merauiglie non più intese vditori. Che l'Eucaristia, la quale come accennar volse lo Spirito Santo per bocca di Giob, altro non è, che vna candida nuuoletta, oue si cela il sommo Sole *Frumentum desiderat nubes*, legge vn altra lettera *Sol desiderat nubes*, seruisse à Filippo

lippo di lume di gloria, per discoprirli nell' Hostia l' oggetto beatifico, e solleuare la sua mente à vedere con chiarezza manifesta Iddio ancora tra i nascondigli più oscuri de gl'accidenti Sacramentali. Voi ben sapete, ò Signori, quanto nell'ordine proprio pugnino tra di loro senza ammettere reconciliatione alcuna, tenebre, e Sole; oscurità, e chiarezza; sacramento, e Paradiso. Ascriuasi donque à quella sola violenza, con cui il diuino Amore felicemente tiranneggiaua la grand'anima di Filippo, se in essa contro le pescritte leggi si fece l'vnione di questi contrarij. Egli, che solamente in Christo accoppiò l'humanità alla Diuinità, poteua ancora in Filippo, con vna certa somiglianza dell'istesso Christo adunare i priuilegi di viatore, e di comprensore; facendolo beato ancora in terra con la chiara visione di Dio, *& Paradisi gloriam conspexit*. Non può l'huomo in modo alcuno viuere tra queste tenebre terrene, e vedere la chiarezza della celeste luce. perche la forza di quel godimento eccessiuo romperebbe all'anima prigioniera il carcere del corpo, recandoli, col saggio dell'eterna vita, la morte. *Non videbit me homo, & viuet*, disse l'istesso Iddio. Solo per Filippo, si aboliscono queste leggi; si scancellano questi diuieti. e viue, e vede, e gode la diuina essenza. *Paradisi gloriam conspexit*. E chi potrà hora tenermi, che non esclami col B. Tomaso da Villa nuoua, *O extasin exuberantis amoris, ò feruentissimæ charitatis excessum*. O eccessi della Diuina carità, ò ratti, ò violenze del Diuino Amore; ò priuilegij a verun' altro Santo dalla Diuina liberalità compartiti. Godè ancora Pietro nel trasfigurato Redentore vn saggio del Paradiso; ma per goderlo bisognò, che ci salisse la cima del Tabor. Vdì ancora Paulo i secreti nascosti dell' Altissimo, *audiuit arcana verba*; ma per vdirli, bisognò, che fosse rapito fino al terzo Cielo. Vidde ancora Stefano aperto l'Empireo; ma per aprirlo, bisognò, che li formasse con le sue pietre la batteria. Ciboßi parimente Mosè della bella faccia di Dio; ma li costò il sontuoso Conuito 40. giorni di rigoroso digiuno. Solo Filippo senza muouersi dall'-

dal l'altare, assiso alla mensa Eucaristica nella vista della Celeste gloria diuien beato. Si cala per esso il Paradiso in terra; si trasferisce all'esilio la patria; si trasporta nella valle del pianto la reggia del riso; s'accordano con non più intesa simpatia la visione, è la fede; la luce, è le tenebre; la terra, è 'l Cielo. *Paradisi gloriam conspexit*. mercè che *expertus dulcedinem lacrymarum* come altroue disse S. Efrensiro *Totus extra corpus ferebatur in Cœlis* piangeua egli amorosamente cruciato al cospetto del diuinissimo Sacraméto; quasi che la biãchezza dell'Ostia fosse per lui non meno disgregatiua, che liquefattiua delle pupille; e'l cristallino humore di quelle lagrime seruiua à gl'occhi suoi di Cannocchiale, con cui raffinati, come disse Bernardo, portauansi a rimirare fino di là dal mondo la chiarezza della celeste gloria. *purgatur lacrymis oculus, & acuitur, vt intendere possit in serenissimi luminis claritatem*. Piangeua Filippo, e con lo sborso del pianto comptaronsi i suoi lumi la vista del Celeste riso, che così piangenti li rese beati. ciò che disse Grisostomo di S. Paolo, *viderunt Paradisum Pauli oculi, quos censeo beatos propter lacrymas, per quas Christum viderunt*. piangeua Filippo, e con le perle di quei cadenti liquori colasù doue apunto *portæ nitent margaritis* si fabricò la porta, per doue entrò al godimento della celeste Hierusalem; già che *lacrymæ cœlum penetrant*, come disse S. Efrensiro. Et adesso intendo la ragione, per la quale Filippo dopoi presa l'Hostia sacrosanta si copriua con vn velo la faccia. Egli, come già vi accennai, non meno nel candore della purità, che nel feruore della carità garreggiaua cò Serafini; in somiglianza de gl'istessi, che appresso Isaia alla celeste visione di Dio, *duabus alis velabant faciem suam propter emicantem inde splendorem*, come spiega Grisostomo vedendo nel Sacramento la faccia di Christo suelata, velauasi egli ancora il sembiante; *velabat faciem suam* per non rimanere nell'abisso di tanta luce abbagliato. Non fù egli però già mai tanto assorto in queste beate visioni in Cielo, oue con manifesta tirannia rubandolo al mondo lo trasportaua giornal-

 men-

mente il Diuino Amore, auuerandosi forse meglio di lui, ciò che di Filippo Diacono fù detto *Spiritus Domini rapuit Philippum*, che lasciasse di coltiuare co suoi santi essercitij la terra. Volle il suo dolce Tiranno, che egli stesse in quel mezzo trà la terra, el Cielo, perche ne fosse il mediatore appresso Iddio, potendo dire con Exechielle *eleuauit me spiritus inter Cœlum, & terram*. Non era così innamorato della vita contemplatiua cō Maddalena, che non si essercitasse ancora nell'attiua con Marta; impiegandosi con ogni suo potere in guadagnar l'anime al Cielo. Bandita donque, e publicata la guerra all' Inferno, predicò la penitenza; riprese gl'abusi; estirpò i vitij; corresse le colpe; riformò il Clero; santificò il mondo. Onde già si vedeua inserita la modestia ne giouani; l'humiltà nell'ambitiosi; il dispregio del mondo nelle Corti; la castità ne i postriboli. Vedeuasi restituita la deuotione al populo; l'osseruanza alle leggi; il rispetto alle Chiese; la frequenza a i Diuini Officij; vedeuasi risorta la virtù già depressa; solleuata la Religione già abbattuta; stabilita la fede, quasi che non dissi cadente; e finalmente richiamato lo spirito di già esiliato de i primitiui Christiani. Così Roma si riconobbe ricca di due Filippi Apostoli, vno in riposo dentro il sepolcro; l'altro in continue fatiche ne i pulpiti, ne i confessonarij, nelle case, nelle strade, e nelle piazze, spendendo tutta la vita per salute de i prossimi con tanta carità, con tanto feruore; che egli solo nella nauigatione dell'anime al Paradiso, faceua l'officio di vogatore, e di remo; di nocchiero, e di naue; di vela, e di vento; meritando dal Sommo Pontefice Vrbano nella Bolla della sua canonizatione, quel bel Elogio di S. Paulo *factus est omnibus omnia, vt omnes Christo lucrifaceret*. e come se poco fosse stato il molto, che per l'altrui salute operaua in Roma, doue con tanta sicurezza regnaua la pietà del Christianesmo, bramò di affrontarsi con l'istessa inhumanità de i barbari, per riportarne ò la vittoria, ò la morte; e satio già di viuere, oue tanto era accarezzata la fede, mosso da quel Nume, che fermatosi sotto

forma

forma di lingue sopra le teste de gl'Apostoli, condannò a faticosi viaggi per la predicatione Euangelica il lor piede: intrepido si dispuose d'andare all'Indie, non per rapire l'argento da i fiumi, l'oro dalle miniere, le gemme dal le spiagge, & altre merci pretiose da quei paesi, d'ogni più bramata ricchezza tesorieri fedeli; Ma per introdurui a costo della sua vita, i tesori de i santissimi Sacramenti; per recarui col proprio occaso l'Oriente del Euangelio; per farui nascere tra le porpore del suo sangue la bella perla della fede. E doue, doue ne vai ò Filippo? à morire? raffrena il passo; *Ne estinguas lucernam Israel*. Troppo perderebbe il mondo, che dissi? troppo perderebbe il Cielo nel mondo, se ti perdesse; e tra l'onde del tuo sangue naufragherebbero i benefitij, che per mezo tuo aspettano di riceuere il Cielo, e la terra, questa in restar vota di peccatori, quello ripopolato di penitenti. Vadano dunque i Tomasi, vadano i Zaueri all'Indie. A te, che nel feruore dello spirito imitasti il Prencipe de gl'Apostoli, si deue l'Apostolato di Roma capo di tutto il mondo, come degno di essere Apostolo di tutto il mondo. e se a me non lo credi, credilo al Precursore di Christo, quale ti accerta, che le tue Indie non hanno da essere che Roma. credilo a quel buon Religioso dell'ordine Cisterciense, insigne nella pietà, a cui ne domandasti consiglio; e ti dirà chiaramente per reuelatione dell'istesso altissimo Iddio, che le tue Indie solo hanno da essere in Roma. e si verificò ben presto questa reuelatione diuina; perche in Roma capo della Chiesa, madre, e nutrice della Catolica Religione, se li presentarono Pagani da conuertire, e dal lume della fede illuminati restarono. Eretici da conuincere, e scoperti, e fugati, dalle lor menti gl'errori, all'Euangelica verità li ridusse. Ebrei da disingannare, e li fece seguaci di Christo. Turchi da catechizzare, e dall'ombre della morte, nella quale giaceuano, con la chiarezza de suoi insegnamenti gl'instradò per la via della vita. Peccatori ostinati da richiamare a' Dio, e con gl'ardori d'infocate parole, che dalla bocca vibraua, liquefe-

ce il gelo, & ammollì la durezza de loro cuori. E se per auuentura fù stimolato a ricercare barbari paesi, dal desiderio di ritrouar nuoui tormenti; non li conuenne allontanarsi troppo da se medemo, hauendo sempre al fianco vn Tiranno, che per compiacerlo a pieno mai non li lasciaua venir meno i martiri; e li cruciaua l'anima, non che il corpo. Ma di qual Tiranno credete che io vi fauelli, vditori? Forse di vn Falaride, che imparò a dar vita col fuoco a i Tori di bronzo, per farli poi mostruosamente mugire con voce humana articolata da quei miseri, che erano dati con non più intesa inhumanità, ad esser deuorati alla fiera? O pure di vn Odoardo IIII. Rè d'Inghilterra, che per far ministri di morte ancora i nutrimenti di vita, forzò à beuere con tale smoderatezza il fratello Duca di Chiarenza, fin che scoppiandoli le vene, fosse costretto a vomitar l'anima insieme col vino? non già, ma il suo carnefice, il suo tiranno fù il diuino Amore, che apprendendo queste arti di tormentarlo, accese dentro a quel petto di bronzo così viuaci i suoi ardori, che inhabile à più sostenerne gl'assalti, sospiraua, piangeua, & agitato dal amoroso tormento tremaua, si dibatteua per terra, e con disusati riuolgimenti quasi con chiare note accusaua in se medesimo come Tiranno, Amore; lacerandosi ancora con mano, quasi, che non dissi crucciosa le vesti, ò per esalare in qualche parte l'incendio, o per far fuggire libero dall'oppressioni il cuore. Ne satio ancora l'amoroso Tiranno, per dar di mano parimente a i secondi supplitij, prese ad abbeuerar così strabocchеuolmente di se medemo, (che appunto ci vien figurato nel vino) quell'animo desioso delle sue dolcezze, fin che riuscendo angusta a tal soprabbondanza l'ordinaria circonferenza del seno, bisognò (ò merauiglia inaudita) bisognò dico, che scoppiasse in due coste, quali per dar luogo à gl'amorosi traboccamenti spezzandosi si discostarono dal petto, e s'incuruarono; non sò, se per inchinarsi a riuerire le glorie del trionfante Amore; ò le più tosto per far di loro medesime alle sue tempie corona. Ma perche ora

non m'è data l'aurea eloquenza d'vn Grisostomo, o la melliflua d'vn Ambrosio, per adeguare co'i lumi della facondia i prodigij di così illustre successo? e per auuentura in tal caso direi, che come è proprio del fuoco, quando si troua chiuso, e ristretto, come superbo di sua natura, mal comportando la prigionia, farne con strepitoso fragore fiero risentimento, vendicandosi con l'abbatter ciò, che li vietaua l'vscita, la libertà; così trouandosi il seno di Filippo ripieno dell'amoroso fuoco, & iui come in artifitiosa mina ristretto, marauiglia nõ è, se scoppiando mandasse all'aria il Baluardo del suo costato. Direi che come era costume praticato da gl'arcieri Romani doppo hauer fatto qualche colpo sublime di spezzar l'arco, dedicandolo come sacro ad Apollo; così il diuino Amore, perfettissimo arciero, dopoi hauer ferito nel mezo al cuore Filippo, credendo non poter fare vn più bel colpo, volle spezzar l'arco di quelle coste, consecrandole così rotte all'immortalità del suo nome. Direi, che come suole doppo i diluuij, e l'inondationi comparir l'Iride messaggiera di serenità, così dopoi esser discesi sul cuore di Filippo i diluuij del diuino Amore, non fù merauiglia, se inarcandosi quelle coste formarono l'Iride, in segno della serenità, che trà l'onde di beatissimi incendij godeua quell'anima innamorata. Direi, che se Adamo per godere le gioie d'Amore (ancorche ben presto restasse caduco, e terreno) nella delitiosa conuersatione di vn Eua, diede così volontieri vna costa; Filippo per vnirsi in nodo indissolubilmente ristretto con l'amor celeste, & eterno, di buona voglia si contentasse di perderne due. Se pure o Signori voi non credessi più tosto, che per mostrarsi il Diuino Amore, anche in questo con Filippo vn vero Tiranno, non contento di essersi impadronito del cuore, senza contenersi ne proprij confini, habbia voluto da vantaggio tirannicamente vsurparsi la signoria dell'ossa, spezzandole in segno di predominio. O che si come all'entrare di vn Monarca dentro illustre Città, quasi più capir non possa in se stessa, si atterrano le muraglie, e si solleua-

no archi sublimi, per trofei della sua grandezza: entrando il diuino Amore come assoluto Monarcha nella Città del cuore di Filippo, fosse douere; che si smantellassero i parapetti, & incuruate le coste formassero archi trionfali alle sue glorie. ò pure, che nel modo appunto, che già la famosa Gierusalemme diuenuta incapace di se medesima per la moltitudine de gl' habitatori, quasi, che io non dissi in vn certo modo scoppiando mandò a terra le proprie mura; *absque muro habitabitur Hierusalem pra multitudine hominum*, resa non meno soprabondante alla capacità del seno di Filippo la moltitudine de 'gl'amorosi contenti, che vi si ricourauano, fosse ragione, che per ampliar loro il sito, si atterrassero i ripari del petto. Ne v'ingannereste, così credendo, ò Signori; mentre questo accidente merauiglioso esser appunto così succeduto, conferma l'autoreuol testimonio dell'accennata bolla, che dice, *inter alia diuinitus accepta dona, planè mirabilis cordis palpitatio fuit, ac fractura costarum, quæ publico medicorum testimonio præter naturæ ordinem obtigit. quasi mentis dilatato sinu, etiam caro dilataretur, & exultaret in Deum viuum*. Donque più non si cerchi Filippo in Filippo, *abijt vagus in via cordis sui*. Egli ha fatto del proprio seno palazzo all'altissimo, e per riceuer più degnamente il grand'hospite, con la frattura delle coste l'hà dilatato, & ingrandito, mercè, che *dilatari cor necesse est eius* (come dice Melesio) *qui inhabitantem Christum recipere cupit*. è diuenuto il suo cuore per la soprabondanza de i godimenti diuini, vn Paradiso; e però se li toglie la guardia delle coste, prendendosi l'assunto il diuino Amore di assegnarli come al Paradiso la custodia del fuoco, conforme al vaticinio di Zaccharia, *ego ero ei murus, ignis in circuitu*, e bramoso di esser ammesso alla sua beata mensa da quel Signore, che nel Apocalissi và dicendo, *ecce ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cenabo cum illo, & ipse mecum*, al primo cenno del suo dolce diletto aperse, anzi per meglio dire atterrò la porta del seno con tanta violenza, che peritissimi Fisici giurarono, il

mag-

maggior miracolo, operato da Filippo in vita, esser stato, l'hauer egli sopravissuto così gran tempo col mancamento di due coste, che sono la guardia, che custodisce la reggia della vita. onde come attestò Bernardo di Malachia, *primum, & maximũ Malachiæ miraculum, est Malachias*; Così io ardisco dire di Filippo, che con due coste spezzate viueua, *primum, & maximum Philippi miraculum est Philippus*. Taccio hora ò Signori il predominio grande, che egli haueua sopra i demoni, cacciati con vn cenno solo della sua destra da gl'ossessi; la sanità miracolosamente restituita, a tanti miserabili infermi; Il dono della Profetia, che gli faceua preuedere gl'auuenimenti futuri; l'intimo conoscimento, con cui penetraua gl'occulti pensieri, & i secreti più nascosti dell'animo; l'accortezza in discernere le vere dalle false visioni. Tralascio la libera licenza, che egli hebbe da Dio, di potere in vn tempo medesimo, in vn istesso istante trouarsi presente in più luoghi separati, e distinti; si che senza partirsi punto di Roma, anzi senza vscire della sua propria Cella ben dieci volte li fu conceduto di assistere a i suoi deuoti lontano; in mare, per saluarli naufraghi; in Cipro, per liberarli schiaui; nelle lor case, per souuenirli bisognosi; ne Monasterij, e nelle clausure di religiosissime Verginelle, colà nella terra di Prato, per consolarle afflitte con ben longhi, e diuini discorsi. Non racconto quell'estasi così merauigliose, onde viuendo quà giù in terra faceua la sua residenza la sù in Paradiso. che feliciraſſe per due volte le pupille de gl'occhi nella beatissima vista della Regina del Cielo, hor mentre ella sosteneua con la mano il tetto della sua Chiesa in Vallicella cadente; hor quando degnossi farseli incontro, e con l'istessa sua destra solleuarlo in aria; & iui con suo proprio stupore ricrearlo, e sanarlo da infermità mortale. Trapasso le spesse visite, che giornalmente riceueua da quei Cittadini gloriosi, cõdotti tal volta nel mondo à mendicare dalla sua carità l'elemosina; quasi che il Cielo, dopoi hauer diffuso tutti i suoi tesori sopra quella grand'anima, con tal prodigalità impouerito, fosse

se bisognoso di chieder mercede a Filippo. L'ammirabile risurretione di due morti, fatta non tra nationi barbare, & infedeli per testimonianza della fede; ma sù gl'occhi di Roma, nel centro della Religione Catholica, per sola attestatione della sua gran santità. Taccio dico queste, & altre anche maggiori merauiglie; sì perche mi fugge il tempo; come perche il primo, e maggior miracolo di Filippo fù l'istesso Filippo, cōseruato 50 anni in vita tra le violēze di quell'incēdio amoroso, che dissipati i ripari dell'ossatura, li fece breccia nel cuore. *Primum, & maximum Philippi miraculum est Philippus*. Et hora non vi stupirete o Signori, che Filippo il più sauio tra i Sacerdoti, si ponesse tal volta a danzare, come se fosse stato vno scemo, alla presenza de' Cardinali; a far le maschere per Roma, con riuestirsi di vilissimi, e scontrafatti arbagi; con tagliarsi la metà della barba, e de i capelli, quasi li venisse meno la metà del ceruello. Imperò che questi, & altri simili scherzi erano puro effetto dell'amoroso fuoco; che lauorando in quell'anima formaua così bei giochi. E con quell'istessa tirannia, con cui nel dì solenne della Pentecoste inebriando le menti de gl'Apostoli, fece comparirli in somiglianza di stolti: volle accreditare come forsennato ancora Filippo a gl'occhi del mondo, che *musto madere deputat, quos spiritus repleuerat*, per dichiararlo tanto maggiormēte soggetto all'imperio del suo bizzarro volere. Ma perche quanto è più vigoroso il fuoco, con tanta maggior violenza se ne fugge da questa terra, ou'è peregrino verso la Patria Celeste, ardendo sempre più viuo in Filippo ancora tra i geli della vecchiaia l'incendio della carità verso Iddio, fino à non si poter più contenere in questa bassa terra; bisognò, che quindi volasse alla natiua sua sfera, trasportando quell'anima inferuorata, non dirò come Elìa in vn carro di fuoco al Paradiso terrestre, ma più tosto come la gran Madre di Dio, che al dire di Idelfonso, *excessit diuini amoris incendio concremata*, trà suoi beati ardori sopra le stelle. Così dopoi essersi il mio gran Santo dimostrato al mondo norma di

tol-

tolleranza, nel ſopportar l' ingiurie de gl' emuli inuidioſi. Miracolo d' innocenza, portandola immune da ogni macchia fino al ſepolcro. Eſempio d' humiltà, vie più profondandoſi nel baſſo ſentimento di ſe medeſimo, quanto a più gran volo veniua inalzato al Cielo della gloria, da gl' applauſi mondani. Specchio di modeſtia, non hauendo mai alzato vn occhio per rimirare volto di donna. Fuoco acceſo di carità Chriſtiana, eſercitandoſi ſempre nella ſalute così corporale, come ſpirituale de proſſimi, in maniera tale, che come ſcriſſe l' Oracolo dello Spirito Santo nella Bolla della ſua Canonizatione, *pater animarum dicebatur, & corporum*, pagando con lo sborzo dell' anima, gl' vltimi tributi al ſuo dolce tiranno, come dell' iſteſſa gran Madre di Dio fù detto, *vi amoris, & ardentiſſimi deſiderij*. Finalmente morì; che diſſi? non morì altramente, ma da queſto eſilio, in cui ſempre viſſe come hoſpite, e peregrino, fù traſportato ſu l'ali d' Amore à godere la patria beata del Cielo, la notte de 26. di Maggio l'Anno 1595. O notte ſopra ogn'altra beata, in cui ſcintillando oltre l'uſato le Stelle, dimoſtrarono con quel tremolo ſorriſo, quanto gioiſſero in riceuer tra loro quel Filippo, che col ſuo beato incendio baſtaua a renderle più luminoſe. Notte a cui eſſendo ſcarzi di luce gl'Aſtri ſuoi proprij, acceſe nuoue faci, da huomo Santo vedute, per accompagnare con maggior gloria i trionfi di vn tanto Eroe. Notte, ma che notte? anzi giorno frà tutti gl'altri più chiaro; che tale la reſe illuſtrato di glorioſi ſplẽdori Filippo nel ſalire al Cielo. Ma oh ſe à me foſſe dato vn raggio di quel beato lume, quanto volẽtieri ſenza tema d'annoiarui, ſpenderei il rimanẽte di queſto feliciſſimo giorno, in diſcorrere dell'eccelſa gloria, che nel regno beato gode quella grand'anima, in premio delle ſue eccelſe virtudi. Ma gia che in queſto eſilio nõ m'è dato di ripatriare colaſù ne pure col penſiero; contentateui Signori, che dopoi hauer io più toſto oſcurato, che detto con la mia rozza lingua di Filippo le lodi, tralaſciandone il meglio, li conſacri ammiratore il ſilentio.

IL FINE.